

I.

Ne avevano parlato tutta la mattina, e la discussione era andata avanti nei singoli camper anche durante il pranzo e la siesta che in teoria avrebbe dovuto seguirlo, ma di fatto una decisione non era stata ancora presa: c'era chi insisteva nel seppellirlo con il sacco termico, chi senza.

– I Tupperware con i *fasule me mish* glieli buttiamo dentro? – chiese qualcuno.

– Mi ricordi se sono i fagioli con il vitello o con l'agnello? – sussurrò di rimando qualcun altro.

Il genere di chiacchiere superficiali che si fanno per attenuare i momenti di tensione, rifletté Giuliano Amati.

– Non dimentichiamoci di gettare nella fossa anche qualche *baklava*.

– Meglio di no. Il dolce potrebbe attrarre le formiche.

Di certo, a primavera, quando quel prato sarebbe stato invaso dalle api, o dalle farfalle, o da altri insetti meno nobili, ma che comunque facevano il loro sporco lavoro per contribuire alla bellezza di quella nicchia ecologica, il paesaggio sarebbe apparso quasi paradisiaco.

C'erano diversi indizi per supporre che lo sarebbe stato: il profumo dell'aria, ad esempio. In una serata invernale a mille e passa metri di altitudine non ti aspetti di certo di sentire l'odore del mare, né quello della salvia o del timo o di altre non ben identificate erbe selvatiche.

Inoltre, sensazioni olfattive a parte, anche la silhouette della catena di Mali i Thatè alle loro spalle non era affatto male. Peccato che si potesse scorgere a fatica a causa delle nubi che offuscavano le cime, ma il potenziale c'era.

– Che si dice? – chiese Marcello, pala in mano.

Disposto in cerchio, il gruppo rimase a ponderare in silenzio la questione sacco sí / sacco no.

– Datevi del tempo... – suggerí Eros, in collegamento telefonico dalla stazione di polizia di Corizza.

La classica frase alla Eros Rossi, dissero le occhiate sgolemente che vennero scambiate tra i camperisti.

– Se ben ti ricordi a quest'ora avremmo dovuto essere ad Atene, – protestò Marcello, in direzione del cellulare.

– Addio fuochi d'artificio sul Partenone!

– Guardate che se continuiamo ad aspettare trovano anche noi congelati qui tra cento anni.

Risate tese.

– Allora?

– Allora al ristorante ci aspettano per le otto, – ricordò Giorgio Gatti, ottenendo uno sguardo di rimprovero da parte di sua moglie.

– Io ve l'ho già detto, – intervenne Milena, – ma ve lo ridico: sarebbe meglio evitare di portarci pesi simili all'inizio del nuovo anno.

Annuirono. A nessuno piaceva l'idea di svegliarsi il primo gennaio e dover prendere una decisione così importante. (E non si trattava certo di un peso simbolico).

– Per alzata di mano! – chiamò Tito Cecotti.

Sacco termico sí: Daniela e Daniele, e ovviamente tutti i giovani, fiduciosi nel futuro: Veronika, Katia, Arturo, Rebecca, Federico, Max e lo stesso Tito.

Sacco no: Marcello e Maurizia, Tania e Giorgio, Milena, Giuliano, Claudia.

– Agnese? – domandò Tito rivolto a sua moglie, che non aveva ancora votato.

Lei lo guardò senza dire niente. Poi scosse piano la testa.

– Nove a favore, – riepilogò Tito, cercando di mascherare la delusione che Agnese fosse passata sul fronte dei filo-cattolici-ecologisti, – otto contrari, e un unico astenuto, – concluse indicando il cellulare, da cui Eros aveva espresso il voto. – Vince il sacco, a maggioranza di uno.

– Procedo, – disse Marcello.

Non c'erano dubbi che il compito di gettare le palate di terra spettasse allo sportivo del gruppo. Prima di iniziare il lavoro, Marcello si tolse la maglia e i suoi muscoli da ex giocatore di rugby apparvero lucidi sotto la luce della luna appena sorta e potenti, malgrado i suoi quasi sessant'anni.

Milena fece invece un breve, ma accorato discorso funebre. Giuliano strinse a sé i bambini, Tito fece altrettanto con Agnese. Chi piú chi meno, di fatto tutti i partecipanti al tour *Capodanno ad Atene con Eros Rossi* erano commossi, ma nessuno pianse.

Poco dopo le diciotto, le stelle apparvero all'improvviso nel cielo blu cobalto, come se non avessero aspettato altro che fare un agguato ai camperisti. Il loro obiettivo?

– Farci restare senza fiato con la loro swarovskiana bellezza, – sussurrò Daniela, la solita romantica.

Dopo che Daniele ebbe segnato la posizione Gps della sepoltura su un foglio di carta (e Veronika l'ebbe trascritta per precauzione anche sullo smartphone), i camperisti si diressero verso i rispettivi mezzi. Si sarebbero dati una sistemata prima di festeggiare il capodanno a *La Trota del Prespa*, il ristorante stellato dove aveva prenotato Giorgio Gatti.

– Sei il solito egoista, – lo rimproverò sua moglie, infilandosi il vestito di paillettes verde menta.

– Mi fai sempre sentire come se l'individualismo fosse una brutta cosa.

Attraverso gli oblò del Tankavan, Giorgio lanciò un'occhiata al Girolamo di Tito e Agnese, parcheggiato sul prato a pochi metri di distanza.

– Io lo voglio.